

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**CAMERA DEI DEPUTATI** Doc. **IX**  
N. 4

---

**RELAZIONE GENERALE**

SULLA

**SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE**

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL TESORO  
(PELLA)

alla Presidenza il 31 marzo 1953

## INDICE

PREFAZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO . . . . .	Pag.	3
CAPITOLO I. — LA FORMAZIONE DEL REDDITO NAZIONALE:		
A) Notizie sull'attività produttiva (La produzione agricola — La produzione industriale ed il traffico) . . . . .	»	11
B) Stima del reddito nazionale nel 1952 (Il prodotto dell'agricoltura, delle foreste e della pesca — Il prodotto dell'industria e dell'artigianato — Il prodotto dei trasporti e delle comunicazioni — Il prodotto del commercio, credito ed assicurazioni — dei servizi — dei fabbricati — La componente estera — Il prodotto della Pubblica Amministrazione — Il reddito nazionale dell'Italia nel 1951 e 1952) . . . . .	»	16
CAPITOLO II. — GLI IMPIEGHI DEL REDDITO:		
A) I consumi . . . . .	»	30
B) Gli investimenti lordi complessivi . . . . .	»	34
C) L'azione dello Stato per gli investimenti pubblici — (Considerazioni generali — I settori di intervento) . . . . .	»	36
CAPITOLO III. — IL MERCATO:		
A) L'andamento dei prezzi (Considerazioni generali — Le variazioni degli indici dei prezzi) . . . . .	»	42
B) Il credito ed il mercato finanziario . . . . .	»	51
C) La bilancia dei pagamenti . . . . .	»	56
CAPITOLO IV. — LA FINANZA PUBBLICA:		
A) Il bilancio dello Stato . . . . .	»	65
B) La Tesoreria statale . . . . .	»	73
CAPITOLO V. — DATI DEMOGRAFICI E PROBLEMI DEL LAVORO:		
A) Popolazione e Demografia . . . . .	»	78
B) Lavoro, occupazione e disoccupazione (Occupazione, orari di lavoro, salari — Disoccupazione) . . . . .	»	82
APPENDICE I. — La finanza locale . . . . .	»	88
APPENDICE II. — La bilancia dei pagamenti . . . . .	»	103
APPENDICE III. — Il movimento emigratorio nel 1952 . . . . .	»	129
APPENDICE IV. — L'attività previdenziale . . . . .	»	136
ALLEGATI STATISTICI . . . . .	»	151

ONOREVOLI SENATORI,  
ONOREVOLI DEPUTATI,

Per la quarta volta il Ministro del Tesoro ha l'onore di presentare al Parlamento la « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », in obbedienza al disposto della legge 21 agosto 1949, n. 639.

I dati che in questo Documento sono stati raccolti, e che risultano notevolmente arricchiti in confronto a quelli delle precedenti Relazioni, consentono di constatare che nell'anno 1952 l'economia italiana ha compiuto nuovi, sostanziali passi sulla via del progresso. E la constatazione diviene particolarmente confortante, quando si consideri che il 1952 è stato un anno di severa prova della efficienza della nostra struttura economica e della sua capacità di avanzamento, un anno di rigoroso collaudo della nostra politica economica e finanziaria.

L'eccezionale espansione verificatasi nel 1951, determinata dai noti avvenimenti internazionali, espansione che aveva tra l'altro portato gli indici della produzione industriale a cifre massime, superiori di oltre un terzo a quelle prebelliche, ed aveva dato luogo ad un incremento del reddito monetario e reale in misura particolarmente lusinghiera, aveva in molti ambienti data consistenza alla previsione che il 1952 avrebbe segnato una battuta di arresto nel processo di sviluppo economico. Ciò non si è verificato; pur avendo attraversata la ben difficile fase del ripiegamento dei prezzi all'ingrosso, il quale, già delineatosi nel secondo semestre del 1951, è continuato nei primi sei mesi del 1952, con il carattere di reazione alle alte punte toccate dopo l'inizio del conflitto coreano; pur avendo visto assommarsi alla tendenza depressiva dei prezzi e della domanda un avverso andamento stagionale in taluni fondamentali settori agricoli, come quelli dell'ulivo e della vite, ed una flessione non irrilevante in alcuni settori industriali, come quello tessile, dovuta essenzialmente a difficoltà di esportazione, l'economia italiana si è piazzata, in ottima graduatoria, fra quelle che hanno saputo favorevolmente reagire alla inversione di tendenza ed alle difficoltà ora accennate.

Nel secondo semestre 1952 la situazione dei prezzi all'ingrosso si è stabilizzata, e verso la fine dell'anno ha segnato una parziale ripresa. L'indice generale calcolato dall'Istituto centrale di Statistica (base 1938 = 1) è stato nel dicembre 1952 di 52,87, si è trovato cioè ad un livello intermedio fra l'indice minimo di 47, del gennaio-giugno 1950, e la punta massima di 57 del gennaio-marzo 1951. Questa media, considerata in rapporto al volume complessivo della circolazione monetaria ed all'attuale livello dell'attività produttiva, denota una posizione di equilibrio, che merita di essere considerata soddisfacente.

Il reddito nazionale lordo del 1952 ha superato del 5 per cento quello del 1951. Anche quando si tenga conto dell'andamento dei prezzi, si può sempre constatare un incremento del reddito reale, nel 1952, certamente del 2 per cento e forse del 3 per cento. Risulta aumentato altresì il reddito medio pro-capite, sia nella sua misurazione monetaria, che passa da circa 206.000 a circa 214.000 lire annue per abitante, sia nella sua consistenza reale, continuando così il cammino ascendente che dal 1938 al 1952 ha portato ad un miglioramento del 15 per cento.

Non di arresto, dunque, nel progresso dell'economia si può parlare, nei riguardi dell'anno 1952, ma di efficace resistenza a tendenze depressive interne ed internazionali, di fase

DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

di raccoglimento delle forze di propulsione, che, accortamente difese, hanno conservata e manifestata la permanente loro capacità di imprimere all'economia del Paese un moto ascendente.

L'aumento del reddito nazionale rappresenta nella sua cifra complessiva e finale la sintesi di risultanze diverse nei vari settori produttivi.

Nella produzione agricola si è mantenuto pressoché invariato il livello del 1951, in quanto allo scarso raccolto di alcuni prodotti, ha fatto riscontro un sensibile incremento per altri, specialmente frumento e risone.

Nell'industria il volume della produzione risulta aumentato del 5 per cento rispetto al 1951, mentre il livello medio dei prezzi all'ingrosso è diminuito del 3,5 per cento. Anche questa cifra di aumento è la sintesi di disparate situazioni di settore. Il ramo tessile, quello delle calzature e dell'abbigliamento, quelli della gomma e dei prodotti chimici direttamente connessi con la produzione tessile hanno subito considerevoli flessioni, derivanti soprattutto dalle difficoltà di collocamento all'estero, per le restrizioni quantitative imposte da alcuni Paesi ed in genere per la pesantezza del mercato internazionale.

In contrapposto, quasi tutti gli altri settori segnano notevoli incrementi di produzione: in particolare le industrie estrattive, quelle metallurgiche e meccaniche, l'industria dei derivati dei petroli, l'industria elettrica, e soprattutto l'edilizia il cui indice è passato da 148 a 192 con un aumento di circa il 30 per cento rispetto al 1951. È superfluo sottolineare l'importanza di questo sviluppo dell'attività edilizia nell'attuale momento della vita economica del nostro Paese: la constatazione che nel 1952 sono stati costruiti ben 770.000 vani, di cui circa il 40 per cento è rappresentato dall'edilizia sovvenzionata, è motivo di legittima soddisfazione, sia per l'urgenza dei bisogni ai quali questa attività deve rispondere, sia per lo speciale carattere di questo settore che è particolarmente fecondo di sub-commesse.

Ma una confortante considerazione di carattere generale va tratta dai dati relativi all'andamento della produzione industriale: il rallentamento, avutosi nel 1952, nel ritmo di incremento in questo campo è stato in Italia meno sensibile che in altri Paesi europei partecipanti all'O. E. C. E.. Lo sviluppo delle possibilità di consumo interno, cui in misura così cospicua ha contribuito l'opera della Cassa per il Mezzogiorno, ha consentito di compensare buona parte della contrazione delle vendite su alcuni mercati esteri. La riprova di questo fenomeno si ha nel fatto che le attività produttive dirette prevalentemente a soddisfare la domanda interna hanno segnato nel 1952 uno sviluppo particolarmente notevole.

Sebbene i dati statistici segnalino per l'anno 1952 un indice medio del costo della vita superiore del 4 per cento circa a quello del 1951, si può constatare che i salari reali sono aumentati, poiché nello stesso tempo le remunerazioni monetarie hanno avuto una maggiorazione superiore a quella della variazione del detto indice.

Anche questo risultato può essere ascritto a merito di quell'opera di difesa del potere di acquisto delle categorie lavoratrici, che il Governo, con l'autorevole appoggio del Parlamento, ha sempre perseguita.

Il miglioramento realizzatosi nel 1952, che ha consolidato non solo il reddito nazionale complessivo, ma anche quello medio individuale al disopra del livello massimo prebellico, trova un riflesso nell'aumento dei consumi e nello sviluppo dei traffici. Il prodotto netto del settore dei trasporti risulta aumentato del 14 per cento; tutti i consumi, quelli di base e quelli voluttuari, accusano incrementi rispetto al 1951. Correlativamente appare accresciuto il volume dell'attività commerciale di distribuzione.

Tutto ciò manifesta un altro felice progresso compiuto nella elevazione del tenore di vita del nostro Popolo, argomento meritevole di particolare attenzione in un Paese come l'Italia non ricco di risorse naturali ed ancora lontano dall'equilibrio fra domanda ed offerta di lavoro.

## DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Ad alimentare l'attività produttiva hanno potentemente contribuito gli investimenti che sono stati fatti nel 1952. Senza considerare le variazioni nelle scorte, si può calcolare che gli investimenti hanno assorbito in detto anno il 21 per cento circa del reddito nazionale lordo, con un incremento del 15,5 per cento sull'importo totale del 1951. Tale espansione è stata in misura rilevante favorita e stimolata dall'intervento statale. La cifra degli investimenti pubblici viene valutata nel 1952 intorno a 650 miliardi contro 550 miliardi del 1951; molto considerevole è, poi, l'importo degli investimenti provocati dalle provvidenze legislative riguardanti l'edilizia, le bonifiche, i lavori pubblici, le attrezzature. Un ulteriore notevole impulso sarà dato dall'attuazione della legge 25 luglio 1952, n. 949, per lo sviluppo della economia e l'incremento dell'occupazione.

Anche per il 1952 deve essere ricordato, con pensiero di riconoscenza, il contributo dato all'economia italiana dall'aiuto E. R. P.-M. S. P. I pagamenti ai fornitori di merci sugli stanziamenti di questo settore hanno ammontato a 217,9 milioni di dollari. Nel corso dell'anno gli arrivi di merci E. R. P. hanno avuto il valore di circa 110 miliardi di lire, rappresentati per oltre il 65 per cento da materie prime (specialmente combustibili liquidi e solidi e cotone greggio) e per il resto soprattutto da attrezzature industriali. È noto che l'Italia figura fra i Paesi che hanno destinato all'acquisto di attrezzature le percentuali relativamente più alte degli aiuti americani.

In rapporto alle merci arrivate, sono stati accreditati al fondo lire 108,7 miliardi di lire, oltre a 15,3 miliardi in conto prestiti e per aiuti condizionati.

L'acceleramento verificatosi nell'utilizzo del fondo, al quale dall'inizio dell'E. R. P. fino a tutto il 1952 sono stati accreditati in totale 690 miliardi di lire, ha ridotto al 31 dicembre le disponibilità del fondo stesso a 29 miliardi, già ormai totalmente coperti da stanziamenti approvati con leggi. Si avvia, così, al suo completamento il programma E. R. P. di 732 miliardi, già coperto, a tutto dicembre 1952, per oltre l'80 per cento da impegni di spesa.

Non sembra superfluo rilevare ancora una volta l'importanza di questo contributo alla ricostruzione ed allo sviluppo della nostra economia: sebbene a prima vista possa apparire come una percentuale non elevata nel complesso delle somme che l'Italia ha destinato a tali scopi in questi ultimi anni, l'apporto americano ha costituito un elemento aggiuntivo che ha valorizzato e moltiplicato l'efficacia dell'azione complessiva.

L'opera, cui si è accennato, di intensificazione e di sviluppo degli investimenti, sia a carico del bilancio dello Stato, sia sulle risorse del fondo lire, sia infine con il mezzo indiretto dei contributi, delle garanzie e delle agevolazioni previste dalle leggi speciali, risponde al costante intendimento del Governo di risolvere, con la gradualità che è imposta dalle altre fondamentali esigenze dell'economia nazionale, il problema della disoccupazione.

In osservanza della legge 23 aprile 1952, n. 472, la presente Relazione espone i dati relativi allo stato ed al movimento della popolazione, dell'occupazione e del lavoro. Senonché non si è potuto ignorare che recentemente sono stati depositati alla Camera ed al Senato, dall'onorevole Presidente dell'apposita Commissione parlamentare, i primi volumi illustrativi dei risultati dell'inchiesta sulla disoccupazione. È pertanto sembrato opportuno che per doverosa deferenza la Relazione economica si astenesse quest'anno dall'intrattenersi sui fenomeni costituenti specifico oggetto dell'indagine della predetta Commissione parlamentare.

Ma sia permesso tuttavia di porre in rilievo l'apporto dell'azione legislativa e governativa al raggiungimento del fine della maggiore occupazione. Nel complesso dei lavori pubblici e delle opere, determinati dall'intervento statale, la media giornaliera degli operai occupati è stata di 327.000 unità, con un aumento del 32 per cento circa nei confronti del 1951. Questo risultato, sebbene ancora impari all'entità del problema, assume valore di conforto e di incoraggiamento a persistere nell'opera intrapresa. I provvedimenti già approvati dal Parlamento assicurano per il 1953 risultati ancora migliori. La mèta desiderata di una maggiore espan-

sione dell'occupazione appare tanto più realizzabile quanto più l'incremento del reddito nazionale assicurerà quello sviluppo delle attività economiche, cui Parlamento e Governo dedicano la loro preoccupata attenzione.

Particolare rilievo va dato alla situazione dei nostri rapporti economici con l'estero. Mentre le importazioni si sono mantenute nel 1952 ad un livello superiore di circa il 7 per cento a quello dell'anno precedente, nelle esportazioni si è riscontrata, purtroppo, una preoccupante flessione, in gran parte imputabile alla forte contrazione nelle vendite di prodotti tessili ed alla diminuzione dei prezzi realizzati. Sebbene nel settore agricolo ed in quello dei prodotti dell'industria meccanica il volume delle esportazioni sia stato rilevante ed in non pochi casi superiore a quello del 1951, tuttavia la contrazione delle esportazioni totali ha fatto crescere fortemente l'entità del saldo passivo fra importazioni ed esportazioni. E il disavanzo della bilancia commerciale ha condotto ad elevare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, nonostante il sensibile miglioramento nel saldo attivo delle partite invisibili.

All'azione ampiamente e lealmente liberalizzatrice degli scambi commerciali, svolta dall'Italia, in ossequio ai principi di cooperazione economica e di unificazione di mercati, più volte proclamati in sede internazionale, non sempre ha corrisposto un'uguale politica da parte di altri Paesi. Sono attesi perciò dall'Italia con vivo interesse i risultati dei provvedimenti che in seno all'O.E.C.E. sono stati annunciati dai rappresentanti di alcuni governi, per l'eliminazione di buona parte di quelle restrizioni che finora hanno opposto ostacolo allo sviluppo delle nostre esportazioni.

Non vanno, comunque, trascurati i benefici frutti dell'azione liberalizzatrice nei riguardi del mercato interno, anche se tale azione ha potuto talvolta determinare qualche difficoltà per particolari settori o per singole aziende. L'ampliamento delle importazioni ha sopperito a quei bisogni del consumo che l'accresciuta capacità di acquisto ha felicemente determinato in alcune zone, specialmente nel Mezzogiorno, evitando inasprimenti di prezzi che altrimenti si sarebbero provocati; ha consentito la realizzazione di crediti italiani verso l'estero che altrimenti sarebbero rimasti congelati; ha dato a molti settori più forte il senso della concorrenza internazionale, alla cui stregua occorre necessariamente adeguare i costi se si vuol vivere e prosperare.

Ma per chi consideri la situazione non già nei suoi aspetti immediati e contingenti, bensì, come si deve, nei suoi futuri e duraturi riflessi, il problema dell'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti rimane di importanza essenziale, poiché la soluzione di esso è condizione prima e fondamentale di tutto l'equilibrio economico e finanziario del Paese. Il persistere del disavanzo, oltre ad essere una minaccia alla consistenza delle nostre riserve valutarie, ora soddisfacentemente ricostituite, costituirebbe una barriera opposta ad ogni espansione degli investimenti all'interno.

Il bilancio dello Stato, dopo un periodo di progressiva diminuzione del disavanzo — la cui entità in un ciclo di soli 4 esercizi era venuta a ridursi da 844 miliardi nel 1947-48 a 169 miliardi nel 1950-51, nella parte effettiva, lasciando prevedere non lontano il raggiungimento dell'auspicato equilibrio — si è chiuso, nell'esercizio 1951-52 (secondo le cifre finali provvisorie) con un *deficit* complessivo di 372 miliardi.

Se si tiene conto degli effetti della legge 13 marzo 1953, n. 151, riguardante l'utilizzo delle disponibilità di bilancio destinate alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti non perfezionati nel corso dell'esercizio nel quale sono stati proposti, il disavanzo effettivo dell'esercizio 1950-51 risulta di 180 miliardi, mentre quello globale del 1951-52 sale a 432 miliardi.

Questo nuovo aspetto della situazione, peraltro, va attribuito a cause straordinarie, i cui effetti sul bilancio debbono, con prudente politica, essere in non lungo giro di tempo eliminati. Tali cause consistono: a) nell'intensificazione dell'azione statale rivolta a finalità economico-produttive ed a scopi sociali, di fronte alla mutata congiuntura internazionale, cui l'azione stessa ha

consentito di efficacemente reagire; b) nelle esigenze della difesa nazionale, cui si è potuto far fronte in concomitanza con l'espansione delle spese rivolte a fini economico-produttivi; c) nelle particolari necessità sorte in conseguenza di pubbliche calamità ed in modo speciale delle alluvioni dell'autunno-inverno 1951.

Non va trascurato il rilievo che le spese per la difesa hanno consentito al nostro Paese l'approntamento di un apparato difensivo, diretto ad assicurare la tranquillità alle frontiere ed un sano e pacifico sviluppo dell'attività economica e dei rapporti sociali all'interno.

Risente le conseguenze delle suddette cause straordinarie anche l'esercizio 1952-53, le cui previsioni iniziali, integrate dal provvedimento di variazioni di bilancio sottoposto all'esame del Parlamento, recano un *deficit* di 428 miliardi sulla parte effettiva.

Questa situazione non dà luogo a preoccupazioni per la nostra stabilità finanziaria, in quanto — tenuto conto specialmente delle disponibilità del mercato monetario — non si è superato il limite di rottura dell'equilibrio; ma è chiaro che non può essere protratta troppo a lungo senza pericolosi rischi e che è necessario avviarsi nuovamente sul cammino della riduzione del *deficit*, avente come sua mèta il pareggio fra le entrate e le spese, sia pure a non breve scadenza. Essenzialmente allo scopo di affermare questa necessità assoluta d'inversione di tendenza, le previsioni dell'esercizio 1953-54 segnano una diminuzione apprezzabile del disavanzo.

Le spese effettive ammontano, per l'esercizio 1951-52 (nei dati finali provvisori) a 2.135 miliardi. Questa somma corrisponde, in lire a potere di acquisto costante, a quella della spesa del 1938-39; ma nel 1951-52 più del 35 per cento della spesa totale dipende da oneri di carattere economico e produttivo e per fini sociali ed il 26 per cento è costituito da spese per la sicurezza interna ed internazionale, mentre nel 1938-39 le percentuali rispettive erano del 16 per cento e del 40 per cento.

Le entrate di parte effettiva assommano (esclusi gli aiuti americani) nell'esercizio 1951-52 a 1.608 miliardi di lire, dando nuova prova del costante processo di potenziamento e sviluppo dei gettiti fiscali, che non ha avuto soste né attenuazioni. L'ammontare degli introiti realizzati nel 1951-52 corrisponde a non meno di 64 volte quello risultante dagli accertamenti relativi all'esercizio 1938-39, e poiché l'importo della spesa del 1951-52 si ragguaglia a 53,5 volte quella del 1938-39, se ne può dedurre che in termini omogenei il disavanzo del 1951-52 è sensibilmente inferiore a quello dell'esercizio immediatamente anteriore alla guerra.

Particolarmente significativo è l'incremento registrato nell'esercizio 1951-52 per il gettito delle imposte dirette, il che dà motivo di sperare in un miglioramento di quel rapporto fra imposte dirette e tributi indiretti che deve essere gradualmente corretto, anche se la precisa determinazione del suo reale aspetto esiga una preliminare, non superficiale considerazione.

Lo sviluppo dell'opera intesa ad attuare investimenti produttivi a cura dello Stato, delle provincie e dei comuni, stimolando settori carenti di libera iniziativa, come ha dato al bilancio dello Stato quella che ben potrebbe chiamarsi « l'ondata di piena » degli stanziamenti, così chiamerà prossimamente la Tesoreria ad un pieno ritmo di effettive erogazioni.

Certo, l'accresciuto disavanzo di competenza ha avuto il suo riflesso sulla situazione di cassa ed ha reso necessario il reperimento di adeguati mezzi; ma la fiducia del risparmiatore italiano, validamente tutelato da una politica di strenua difesa della stabilità monetaria, alla quale non si intende di venir menò per qualsiasi ragione, ha procurato tali mezzi con libero e volontario concorso, corroborando il proposito del Tesoro di evitare il ricorso a mezzi inflazionistici di copertura del disavanzo.

Va qui ricordato ancora una volta che il conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia, già passivo per cifre che erano arrivate ad oltre 100 miliardi di lire, si è trasformato in attivo alla metà del 1950 e tale è rimasto da allora in poi. Il cospicuo risultato dell'emissione del prestito in Buoni novennali del Tesoro 5 per cento scadenza 1961, che ha dato

un introito di 147 miliardi, di cui 122 sottoscritti in contanti, ha consentito di far fronte agli oneri degli straordinari interventi statali, cui si è già accennato, per fini economico-produttivi.

La permanente fiducia dei risparmiatori nell'opera del Governo ha ricevuto recentissima dimostrazione dal lusinghiero successo della emissione dei Buoni novennali 1962, il cui gettito complessivo ha superato i 200 miliardi di lire.

L'afflusso di risparmio monetario ai Buoni del Tesoro ed ai depositi postali, con incremento delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti, ha permesso e permette di fronteggiare le esigenze della Tesoreria, senza turbamento per la circolazione, consentendo anzi di attuare una politica di riduzione dei tassi di interesse dei Buoni ordinari del Tesoro, che si è concretata nei provvedimenti dell'aprile 1949 e del maggio 1952, ciascuno dei quali ha diminuito di 0,50 per cento (e complessivamente, quindi, dell'1 per cento) i detti tassi.

Verrà presentata nelle prossime settimane al Parlamento una relazione sull'entità dei residui attivi e passivi: da essa risulterà che la differenza netta (eccedenza di residui passivi) ammontava al 30 giugno 1952 a miliardi 1.078,7, contro miliardi 1.140,3 al 30 giugno 1951, con una diminuzione, quindi, di 61,6 miliardi.

Le cifre ora indicate esprimono una consistenza puramente contabile; se invece tale consistenza viene depurata delle poste mancanti ancora dei presupposti giuridici per la relativa liquidazione (oneri derivanti da provvedimenti non ancora perfezionati al 30 giugno 1952; dotazioni relative a programmi di opere pubbliche non ancora realizzati, ecc.) e di quelle comportanti solo annotazioni nelle scritture per la regolazione contabile (sospesi di tesoreria, quote di entrate erariali devolute agli Enti regionali e da questi già direttamente percette, ecc.), l'ammontare dei residui, sia passivi che attivi, si contrae fortemente e la differenza fra i primi ed i secondi viene a ridursi a non più di 457 miliardi. La relazione a cui si è accennato fornirà in modo ampio e particolareggiato gli elementi del calcolo di questa cifra, la quale risulta fortunatamente lontana da maggiori valutazioni compiute da qualche fonte privata.

La formazione di residui deve essenzialmente attribuirsi ai tempi tecnici necessari per l'utilizzo degli stanziamenti disposti, non già a deliberato ritardo nei pagamenti, essendo rimasta invece ben ferma la direttiva di imprimere a questi la maggiore possibile sollecitudine.

La politica del credito si è attuata anche nel 1952 secondo i concetti già da tempo affermati e consolidati: nei limiti delle disponibilità offerte dai depositi e dai risparmi, presso gli Istituti e gli Enti di credito, è lasciata alla responsabilità di questi la scelta delle operazioni e la valutazione dei rischi relativi. La vigilanza è stata, come sempre, esercitata al fine di assicurare il rispetto dei detti limiti e dei criteri di sana finanza.

L'opera statale è stata rivolta soprattutto a facilitare con istituzioni e mezzi idonei il credito alle piccole e medie imprese, che formano la parte essenziale del tessuto connettivo della nostra economia.

Le disponibilità monetarie formatesi nel 1952 hanno superato quelle del 1951, segnando un notevole sviluppo specialmente per quanto riguarda i depositi bancari e postali.

I depositi fiduciari ed i conti correnti delle aziende di credito sono aumentati di 645,4 miliardi, mentre nel 1951 l'aumento era stato di 453,1. I depositi e libretti postali hanno segnato nel 1952 un incremento di miliardi 167,5, contro 107,5 miliardi nell'anno 1951.

Il coefficiente di moltiplicazione dei depositi bancari rispetto al 1938 ha superato per la prima volta tanto quello dei prezzi all'ingrosso quanto quello del costo della vita, essendo arrivato a 60 alla fine del 1952.

Il sensibile accumulo di depositi ha consentito alle aziende di credito di incrementare notevolmente le operazioni di impiego a favore dell'economia.



---

DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

---

Onorevoli senatori, onorevoli deputati. Il quadro che questa quarta relazione economica vi presenta non è privo di ombre: queste, in gran parte inerenti a situazioni strutturali, si chiamano ancora: disoccupazione, disavanzo della bilancia dei pagamenti, *deficit* del bilancio statale. Ma esso presenta anche molte luci, molti aspetti positivi che non sarebbe obbiettivo sottacere o sottovalutare: la riaffermata e salda stabilità monetaria e finanziaria; la ricostruzione materiale del Paese realizzata con una rapidità che sembrava alcuni anni or sono inverosimile; l'accrescimento del reddito nazionale e del reddito medio individuale, che ha raggiunto e superato il livello prebellico; l'aumento della produzione agricola e industriale a cifre notevolmente superiori a quelle dell'anteguerra: il rafforzamento dell'apparato difensivo della Nazione; la straordinaria espansione di investimenti produttivi, con intensificazione di lavori pubblici, di opere edili, di costruzioni ferroviarie e navali, e conseguente aumento di possibilità di occupazione, il recuperato ed ampliamento riconosciuto prestigio del nostro Paese nei rapporti internazionali; tutto ciò sembra doveroso segnalare alla obbiettiva meditazione dei Parlamentari, degli studiosi, dei cittadini tutti, al cui spirito di operosità, di tenacia e di sano risparmio, alle cui mirabili capacità di ripresa i risultati stessi vanno essenzialmente attribuiti.

*Roma, 31 marzo 1953.*

PAGINA BIANCA